

Card Sigmund,....

DI PIERGIORGIO BAROLDI

Art&forte
CONTEMPORARY ART & MORE
VENEZIA VERONA ROMA
www.arteforte.it



SIGMUND A SEDICI ANNI (180 x 80)



CON LA MADRE (180 x 80)

In copertina:
SIGMUND FREUD – 1921
PRESENZA (120 x 100)

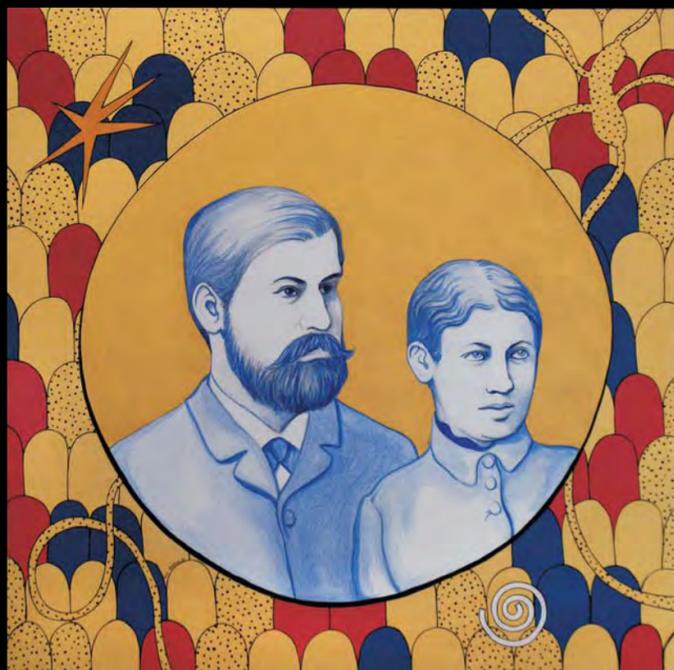
in retro copertina:
SIGMUND FREUD – 1921
ESSENZA (120 x 100)

“Se un uomo e' stato il beniamino incontestato della madre, conserva poi per tutta la vita quel sentire da conquistatore, quella fiducia nel successo che non di rado trascina davvero il successo con se”

(“Un ricordo d'infanzia tratto da *Poesia e verita'* di Goethe”)

**“I miei interessi si esauriscono rapidamente: o meglio tendono irresistibilmente a fuggire il presente e a lasciarsi avvincere da altre cose; e qualcosa si ribella in me alla coazione a continuare a guadagnare (...).
Sorgono in me strani e segreti struggimenti – è forse un'eredità atavica – per l'Oriente e il Mediterraneo, e per una vita completamente diversa: desideri della tarda fanciullezza destinati a non avverarsi mai e inadeguati alla realtà, che quasi fanno intendere come i rapporti con questa realtà si stiano allentando.”**

(lettera di Sigmund Freud a Sándor Ferenczi, 30 marzo 1922)



SIGMUND FREUD E MARTHA BERNAYS
NOZZE – 14 SETTEMBRE 1886
PRESENZA (100 x 100)



SIGMUND FREUD E MARTHA BERNAYS
NOZZE – 14 SETTEMBRE 1886
ESSENZA (100 x 100)

“Ma se oggi dovessero aver fine le mie esperienze e qualcuno mi domandasse com’è andata la mia vita, la mia risposta sarebbe che, nonostante tutto – povertà, successi ottenuti a fatica, popolarità scarsa, sensibilità eccessiva, nervosismo e preoccupazioni – sono stato comunque felice, grazie alla semplice attesa di possederti a alla certezza che tu mi ami (...).

Per tanto tempo ti ho messa alla prova e ti ho anche criticata, e il risultato è che non desidero altro che averti, e averti così come sei.”

(lettera di Sigmund Freud a Martha Bernays,
2 febbraio 1886)

Ci sono artisti che hanno il merito di armonizzare tecnica e concetto, altri che sanno colpire per l’originalità, altri perché hanno saputo unire storicità e attualità, qualcuno ha saputo suscitare interesse per maestria e arguzia, pochissimi sono quelli che riescono anche ad emozionare.

Piergiorgio Baroldi ha il merito di unire il meglio delle citazioni fatte sopra; la sua non è solo una ricerca armonica tra iconografia e iconologia, egli unisce tecnica onirica con i simboli che costituiscono l’essenza stessa del ricordo che si fa memoria. Egli ha il merito di unire storiografia e immagine che fissa il tempo e si lascia guardare e questa mostra ne è l’evidenza.

È come se questo artista avesse la consapevolezza che nella cultura contemporanea ci sia una mancanza d’immaginazione e di spiritualità per cui il pittore usa le immagini come varco, come porta, entrata per l’immaginazione. E’ questo che muove la produzione artistica di Gustave Moreau, Edvard Munch e Gustave Klimt. Piergiorgio Baroldi inserisce nella costruzione filosofica e tecnica delle sue opere un dualismo che riesce ad armonizzare maturando l’insegnamento della cultura artistica veneziana.

Ad una concezione dello spazio e della figura che vengono composte in maniera classica, oserei dire rinascimentale, lui pone i connotati di figure moderne, sguardi misteriosi e penetranti, movenze quasi di nuovi eroi una che dividono gli spazi, le campiture dorate e gli alveoli colorati, come se la figura fosse tramite tra lo spazio reale e quello immaginifico del quadro.

C’è quindi una sorta d’anticonformismo nelle opere di Baroldi, come se il subconscio - per avere figurazione - avesse bisogno del passato che diviene storia e degli elementi del presente per fissarsi e divenire narrazione per chi verrà. In questa situazione la produzione della mostra “Caro Sigmund...” si colloca a completare il messaggio filosofico estetico di Paul Delvaux e di Max Ernst. La novità importante nella sua ricerca pittorica la sua pittura ritrae se’ stessa, inconfondibilmente, eppure mai uguale. Si diceva che l’immagine è costruita come fosse un varco e un ponte.

Per percepire l’essenza dell’opera di Piergiorgio Baroldi è necessario attivare una relazione di sinestesia così com’è necessario per leggere le opere dell’astrattismo. Questo artista ha la genialità che risiede in ogni persona che ha saputo mantenere integre la persona interiore e - parafrasando C. G. Jung - Baroldi con le sue opere fa in modo che l’osservatore riscopra la storia, il documento ma invece di vestirsi di monumentalità, le sue icone si svestono con la fantasia e la magia dei colori e dei simboli.

L’oro dei suoi fondi non è mera decorazione, né artificio tecnico che fa ripensare a tradizioni decorative antiche; ciò che Piergiorgio crea è un piano magico, senza profondità né dimensione. Da misurare è l’entità della filosofia tommasea per cui l’uomo può riconoscere l’universo interiore, sia essa anima o psiche, solo nell’aura divina dove il Dio supremo si manifesta. Precede il concetto pantocratico grottesco e rivela la figura monocroma nella preziosità mistica dell’oro, i colori diventano tramite, ponte tra la ratio, la materia e l’irradio, l’antimateria.

Nulla è lasciato al caso nelle opere di Baroldi sia le dimensioni del supporto, sia le figure stesse sono armonizzate perché chi osserva ne percepisca la divina proporzione, ogni opera è come un racconto che vuole essere narrato per immagini perché l’uomo moderno superi l’afonia dei sensi e torni a sognare. È una dimensione certamente onirica quella che Baroldi propone. I segni grafici che descrive sono vero percorso interiore, superano la materia organica che ironicamente ricorda Frida Kahlo e giungono alla creazione che si trasmuta in creatività: scaglie come guglie di un mitologico pesce, di cui non abbiamo visibilità ma del quale percepiamo la presenza. E’ l’elemento che supera il mare ancestrale e coniuga le acque dei cieli con quelle della terra. Le figure stesse non hanno un piano d’appoggio, né ombra, sono monocrome come statue, monoliti che non sanno più parlare; hanno bisogno di chi sa ancora emozionarsi ed emozionare per raccontarsi ancora.

Non c’è luce fisica nelle composizioni di Baroldi, non potrebbe esserci, la figura si staglia perché il ricordo, la storia diventino didascalici, e poi linee, curve, alveoli, ovali e spirali, simboli del femminile come risposta al maschilismo patriarcale che ogni cosa fonde nell’obiettivo di Ares, Dio della guerra.

Le opere di Piergiorgio Baroldi si avvicinano alla filosofia di Gustave Klimt più per l’esaltazione del femminile che per gli elementi decorativi, la spirale che ricorre anche nelle sue sculture con i suoi “Recuperi”, barili decorati, è la vita che non muore con la materia ma si rigenera nella magia della donna che permette all’uomo di solcare il suo ventre.

In Baroldi si riscopre il dualismo arcaico e mistico della Venere terrena e di quella celeste: Maria e Afrodite, la razionalità dell’idea che prende forma nella creatività e la fantasia che diventa bellezza. È il superio Freudiano che si relaziona nel simbolismo Jungiano.

Stelle, cerchi, squame e guglie, strade fatte di arterie e organi interni come se il corpo non fosse solo l’involucro della psiche, ma avesse percorsi distinti con lo stesso unico obiettivo: la ricerca effimera e reale della felicità. Pare che Apuleio nelle sue “Metamorfosi” abbia rielaborato l’antica leggenda di Eros e Psiche perché si capisca che il sonno della ragione, come quello dell’anima, si può vincere esclusivamente con la discesa dell’amore (Eros) fin nel profondo dei nostri antri, arterie e viscere compresi, cervello, cuore e stomaco, l’adulto, il vecchio e il bambino che vivono in ognuno di noi.

In Baroldi magistralmente si rincontrano e c’invitano a riprendere con più gioia il magico cammino della vita, ancora e ancora.

Alberto D’Atanasio

Docente di Storia dell’Arte e Semiologia dei Linguaggi non Verbal



I FRATELLI OLIVER, MARTIN ED ERNST FREUD – 1902
PRESENZA (120 x 100)



I FRATELLI OLIVER, MARTIN ED ERNST FREUD – 1902
ESSENZA (120 x 100)



FREUD CON LA FIGLIA ANNA SULLE DOLOMITI – 1913
(200 x 100)

“Mi sara’ vicina la mia figlia minore che cresce molto bene (Lei avra’ senz’altro indovinato da tempo questa condizione soggettiva dello scritto sulla “scelta degli scrigni”).”

(lettera di Sigmund Freud a Sándor Ferenczi, 7 luglio 1913)

“I progetti per le vacanze del 1906 erano alquanto ambiziosi perche’ ci saremmo allontanati da Vienna piu’ di quanto non fosse accaduto prima. Ci saremmo recati in un paese di montagna all’estremo sud del Tirolo, a Lavarone in Valsugana, consapevoli che probabilmente la nostra sarebbe stata la prima famiglia viennese a trascorrere cola’ le vacanze. Mia sorella Mathilde mi ha spiegato il motivo per cui papa’ scelse questo posto raccontandomi una storia forse un po’ sentimentale ma sicuramente vera.

Or dunque un amico dello zio Alexander, anch’egli ebreo di Moravia e coetaneo di nostro padre, era un poeta di grande talento ma di scarsa fortuna. Abitava in un modesto alloggio ed era gravemente ammalato. Papa’ e Mathilde gli fecero visita proprio quando era tanto grave che ormai non gli restava molto da vivere.

In casi simili, mio padre non era uno di quelli che si limitassero a fare dei semplici auguri di circostanza, ma amava intrattenersi a conversare un poco. Fu in questa occasione che il poeta esclamo’ con tono melanconico: “Se solo potessi ancora una volta rivedere il citiso fiorire a Lavarone!”.

Papa’ chiese: “Dove si trova Lavarone?” E il poeta improvviso’ una descrizione cosi’ toccante che Mathilde non pote’ scordare mai piu’ le sue parole.

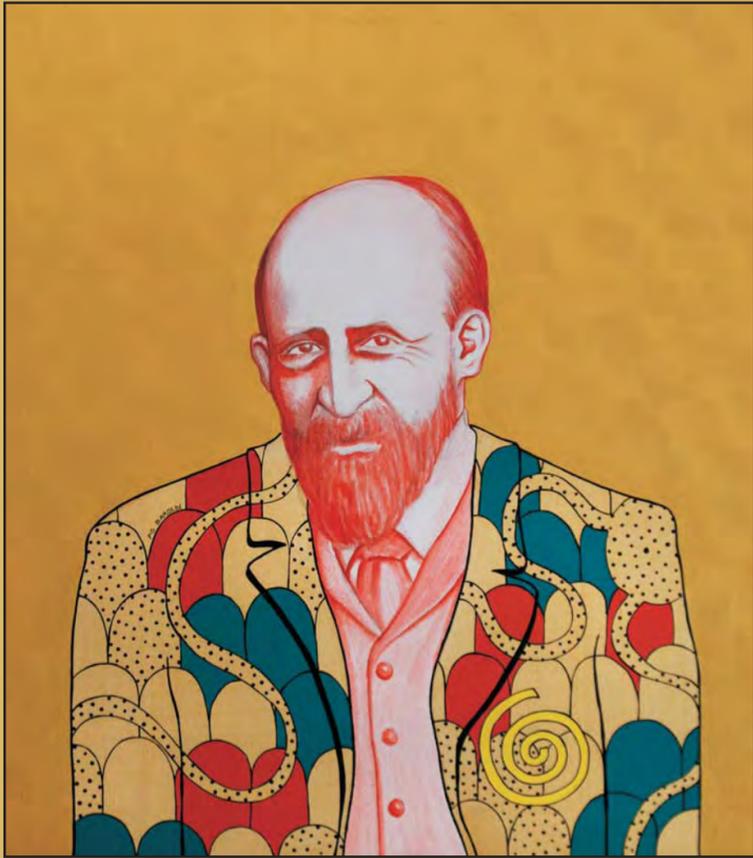
Il paese si trova a circa 1200 metri di altezza e quindi i fiori non sbocciano in primavera ma piu’ tardi, quando l’estate e’ gia’ arrivata in valle.

Il vecchio poeta consiglio’ fra l’altro di andare all’hotel du Lac, dove lui stesso aveva alloggiato.

Successivamente, forse due o tre anni dopo, Mathilde non e’ infatti precisa al riguardo, papa’ fece un viaggio nel Tirolo meridionale e inaspettatamente si trovo’ poco lontano da Lavarone.

Ricordando il consiglio del povero poeta decise di andarvi a da li’ spedi’ a casa una cartolina dove parlava di magnifici boschi di abeti; l’atmosfera di silenzio e la tranquillita’ l’avevano conquistato al punto da prendere subito accordi con l’albergatore. A tempo debito ci trovammo cosi’ tutti all’hotel du Lac.....

(da *Mio padre Sigmund Freud* di Martin Freud, Edizioni il Sommolago – 2001)



JOSEF BREUER
PRESENZA (80 x 80)



JOSEF BREUER
ESSENZA(80 x 80)



ALBERT EINSTEIN (180 x 80)

“(...) Se penso al mio rapporto con Lei e Sua moglie, trovo che debbo esserLe grato soprattutto per la stima riposta nella mia persona, stima che mi innalza molto al di sopra del mio stato attuale, e con la quale forse Lei o e’ in anticipo sugli altri o rimarra’ solo.”

(lettera di Sigmund Freud a Josef Breuer, 16 gennaio 1884)

Josef Breuer (1842 – 1925) medico internista viennese e fisiologo, anch’egli come Freud allievo di Ernst Wilhelm von Brücke. Breuer era molto stimato non solo come medico di famiglia ed era considerato un eccellente teorico e fisiologo sperimentale. Scopri’ tra l’altro l’autoregolazione della respirazione, e che i canali semicircolari del labirinto auricolare presiedono al senso dell’equilibrio.

Per molti anni fu amico paterno e mentore di Freud, e successivamente il suo ruolo fu anche decisivo nella nascita della psicanalisi.

“Si, con Einstein ho chiaccherato per due ore (.....). E’ allegro, sicuro di sé, amabile. Capisce di psicologia quanto io capisco di fisica, la nostra conversazione e’ stata molto piacevole.”

(lettera di Sigmund Freud a Sándor Ferenczi, 2 gennaio 1927)

“Lei ha reso felice la Societa’ delle Nazioni e me con la Sua risposta veramente classica. Quando Le scrissi ero ben consapevole dell’irrelevanza della mia lettera, che doveva essere soltanto una prova di buona volonta’; io ero l’esca all’amo che avrebbe dovuto far abboccare il meraviglioso pesce.”

(lettera di Albert Einstein a Sigmund Freud, 3 dicembre 1932)



CARL GUSTAV JUNG
PRESENZA (cm. 120 x 70)



CARL GUSTAV JUNG
ESSENZA (cm. 120 x 70)

“Non c’è dubbio che stiamo andando avanti a Lei, se io sono Mose’, prendera’ possesso, come Giosue’, della terra promessa della psichiatria, che a me e’ dato di vedere solo da lontano.”

(lettera si Sigmund Freud a Carl Gustav Jung, 17 gennaio 1909)

Carl Gustav Jung (1875 – 1961), redattore dello *Jahrbuch für psychoanalytische und psychopathologische Forschungen*, Presidente dell’Associazione Psicoanalitica Internazionale dal 1910 fino alla rottura con Freud, nel 1914. Fondatore della *psicologia analitica*.



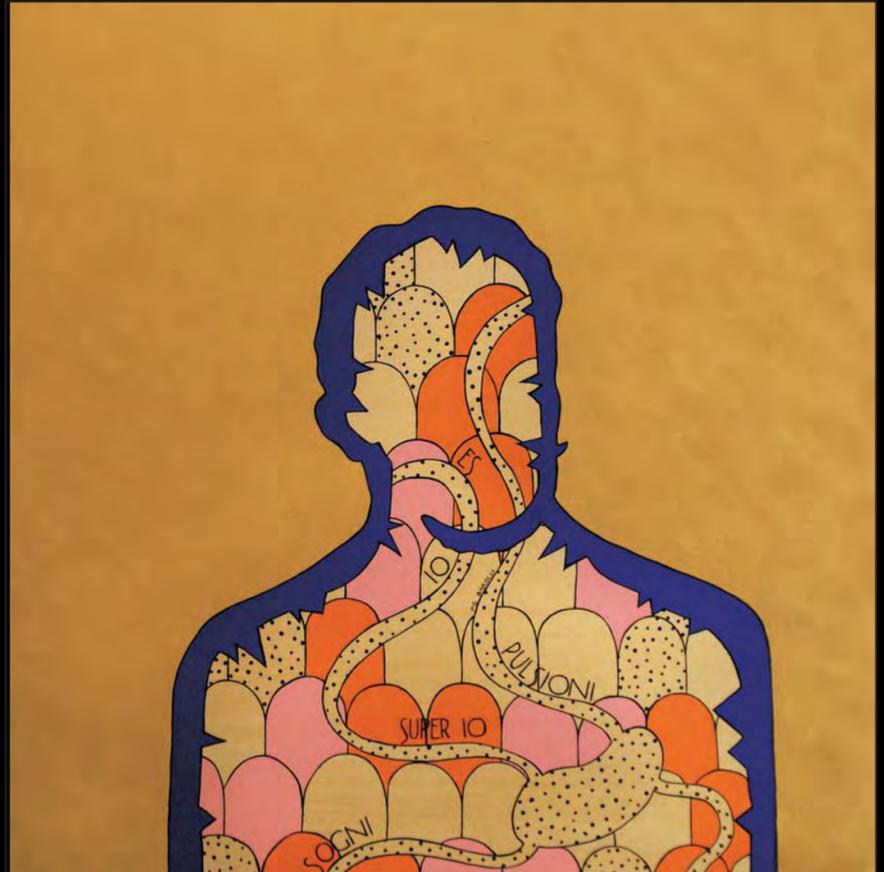
“Il rapporto che ho con questo lavoro e' all'incirca quello che si ha verso il figlio prediletto. Tutti i giorni, durante tre solitarie settimane del settembre 1913, sostai in chiesa davanti alla statua, la studiai, misurai, disegnai, finche' giunsi a quella comprensione di essa che osai esprimere in modo solo anonimo nel mio lavoro. Soltanto piu' tardi legittimai questo figlio non analitico.”

(lettera di Sigmund Freud a Edoardo Weiss, 12 aprile 1933)

IL MOSE' DI MICHELANGELO (200 x 100)



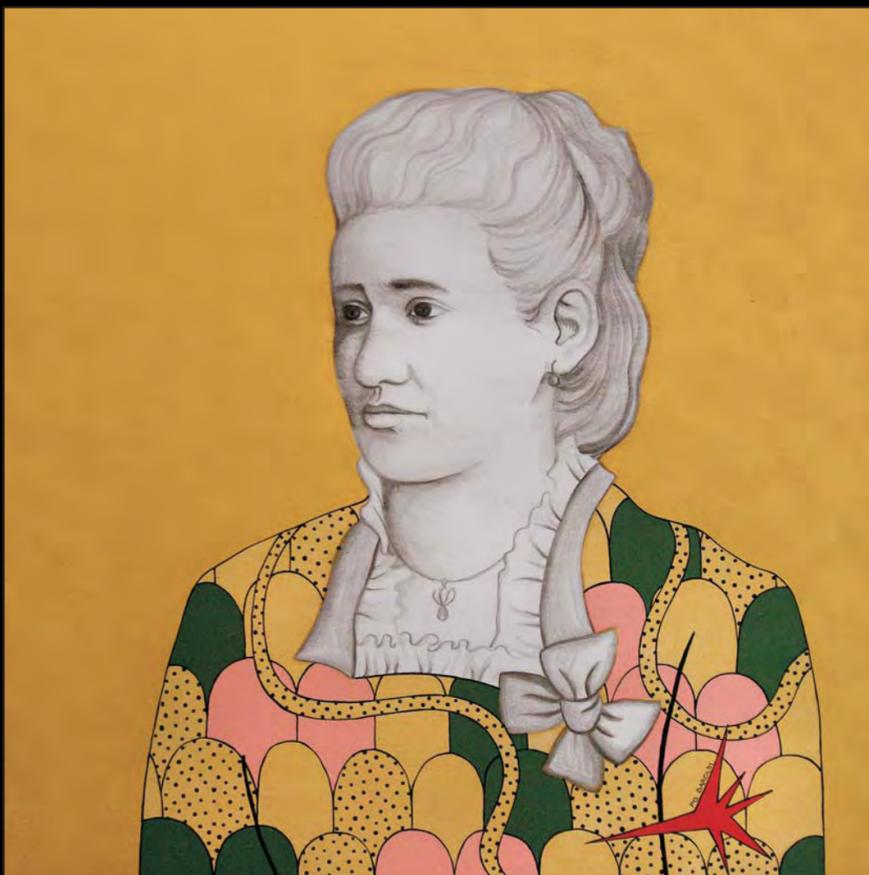
WILHELM FLIESS
PRESENZA (80 x 80)



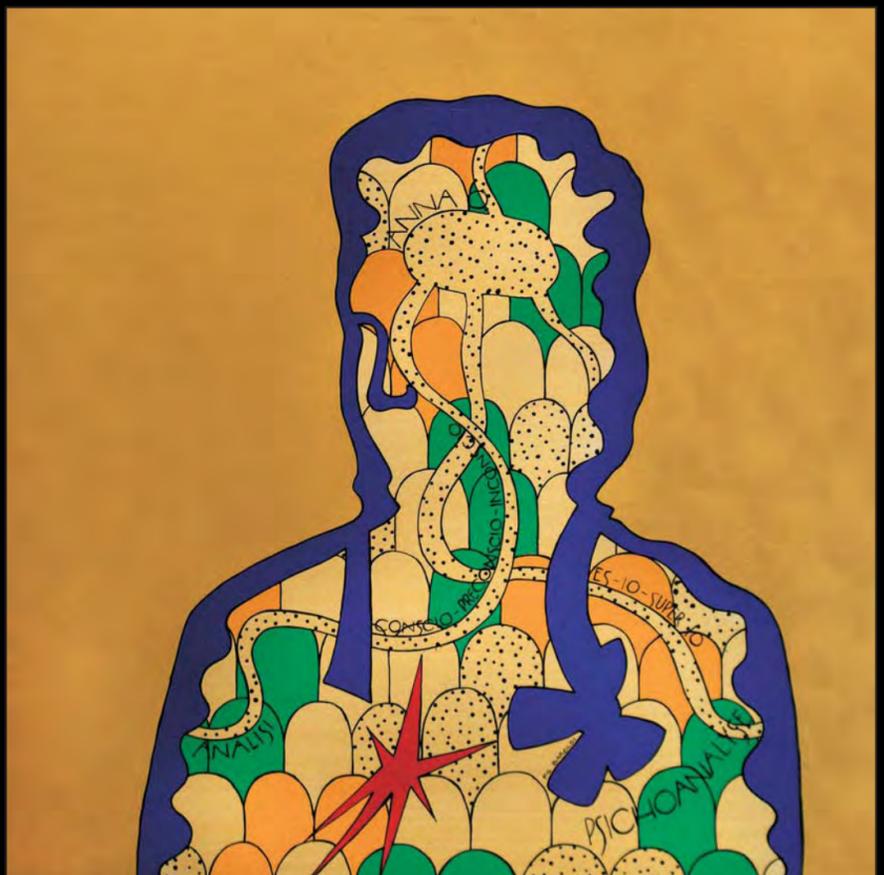
WILHELM FLIESS
ESSENZA (80 x 80)

“Se ci sarà concesso qualche altro anno di tranquillo lavoro, certamente lasceremo entrambi qualche cosa che possa giustificare la nostra esistenza (...). Da giovane non ero animato da altro desiderio che non fosse quello della conoscenza filosofica, e ora, nel mio passaggio dalla medicina alla psicologia, quel desiderio si sta avverando. Sono diventato medico contro la mia stessa volontà.”

(lettera di Sigmund Freud a Wilhelm Fliess, 2 aprile 1896)



ANNA O. – BERTHA PAPPENHEIM
PRESENZA (80 x 80)



ANNA O. – BERTHA PAPPENHEIM
ESSENZA (80 x 80)

“Già prima del mio viaggio a Parigi, Breuer mi aveva dato comunicazione di un caso d'isteria da lui sottoposto, dal 1880 al 1882, a un trattamento particolare, per mezzo del quale era riuscito a penetrare profondamente nella motivazione e nel significato dei sintomi isterici (...). Breuer mi aveva letto varie volte alcuni passi di questa storia clinica da cui trassi l'impressione che mai come allora si era progredito nella comprensione delle nevrosi. Decisi pertanto di riferire su queste scoperte a Charcot durante la mia permanenza a Parigi; ma il maestro non dette mostra di interessarsi ai miei primi accenni, sicché con lui non tornai più sull'argomento e io stesso smisi di pensarci. Di ritorno a Vienna, mi feci comunicare da Breuer più dettagliatamente le sue osservazioni. La paziente era una ragazza di cultura e intelligenza non comuni; la sua malattia aveva cominciato a manifestarsi mentre curava amorevolmente il padre gravemente ammalato. Quando era ricorsa alle cure di Breuer la paziente offriva un quadro sintomatico complesso e variopinto: paralisi con contratture, inibizioni e stati di confusione psichica.”

(“Autobiografia”)



IL SUO DIVANO (100 x 200)



LA SUA SCRIVANIA (100 x 120)



SIGMUND FREUD CON CAPPELLO
PRESENZA (70 x 70)



SIGMUND FREUD CON CAPPELLO
ESSENZA (70 x 70)



L'URNA (80 x 80)

“Niente da dire sulle mie sofferenze e sulla mia operazione (...) L'incertezza che grava comunque su un uomo di sessantasette Anni ha trovato la sua espressione materiale. La cosa non mi tocca molto; per un po' proverò a difendermi Con i ritrovati della moderna medicina e poi terro' a mente L'ammonimento di Bernard Shaw: “Don't try to live for ever, you will not succeed”.”

(lettera di Sigmund Freud a Kata e Lajos Levy, 11 giugno 1923)



Piergiorgio Baroldi vive nell'estuario di Venezia, dove svolge parte delle sue attività, occupandosi con passione di economia turistica, ambiente e cultura.

L'attenzione al territorio, alle persone ed alla fauna che lo vivono, ha determinato in lui un progressivo interesse per la ricerca espressiva. Dalla documentazione fotografica ha desunto l'abitudine ad isolare ed astrarre soggetti e situazioni, diventati motivo di appassionata ricerca figurativa.

Partecipa con proprie opere a significativi eventi artistici e culturali in Italia ed all'estero.

Piergiorgio Baroldi lives in the estuary area of Venice, where he carries out his main activity in the tourism finance and the environmental field. His attention to the area and to the people and animals that inhabit it have created his progressive interest in expressive research.

He chooses and isolates abstract subjects and situations from photographs, which have now become part of his impassioned figurative research. He exhibits his works both in Italy and abroad.

PSYCHOANALYSE

PULSIONI



SOGNI



RIMOZIONE

CONSCIO, PRECONSCIO, INCONSCIO



